

LA CONGIUNTURA ECONOMICA CREMONESE

- 2° trimestre 2015 -

SOMMARIO

INDUSTRIA.....	2
<i>Dati di struttura</i>	2
<i>Dati di sintesi</i>	3
<i>La produzione industriale</i>	6
<i>Altri indicatori congiunturali</i>	9
<i>Le previsioni</i>	13
ARTIGIANATO MANIFATTURIERO	14
<i>Dati di struttura</i>	14
<i>La congiuntura artigiana</i>	14
AGRICOLTURA	17
COMMERCIO E SERVIZI	19
<i>Commercio al dettaglio</i>	19
<i>Servizi</i>	20
IL MERCATO DEL LAVORO	22
<i>Occupazione</i>	22
<i>Disoccupazione</i>	22

INDUSTRIA

Dati di struttura

La principale fonte di informazioni sull'andamento congiunturale in atto nel settore manifatturiero cremonese è costituita dall'indagine condotta da Unioncamere Lombardia su un campione rappresentativo di imprese.

Al fine di cogliere sia il grado di significatività del campione che la portata degli eventi congiunturali, è opportuno dapprima fornire alcuni dati strutturali che caratterizzano il settore manifatturiero della provincia di Cremona.

Complessivamente l'universo di riferimento dell'indagine è costituito da circa 700 unità locali con almeno 10 addetti che occupano poco più di 27 mila unità. Il settore della meccanica rappresenta circa la metà della classe dimensionale fino a 50 addetti, sia in termini di imprese che di occupazione. Rispetto al totale degli addetti, la prima classe dimensionale ne comprende circa il 40% e quella delle imprese più grandi poco più del 20%.

Quasi sempre il numero totale delle risposte effettivamente recuperate in provincia di Cremona, supera quello del campione teorico che garantisce la significatività del risultato, anche se spesso ciò non avviene a livello di singolo settore o di singola classe dimensionale. Nel presente trimestre le unità che hanno risposto al questionario d'indagine per l'industria sono state 57, appena al di sotto del minimo richiesto per la significatività statistica del campione, con le piccole imprese ampiamente sovrarappresentate (140%), le medie al 90% e le grandi ad un insufficiente 25%. La scarsità dei ritorni condiziona l'analisi settoriale, in quanto alcune importanti attività economiche dell'industria provinciale non raggiungono la soglia della significatività statistica.

Per completare il quadro generale di riferimento, è opportuno presentare l'andamento negli ultimi anni del numero delle localizzazioni attive iscritte alla Camera di Commercio che costituisce un indicatore importante, sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale.

L'importanza della dinamica imprenditoriale è data dal fatto che l'analisi campionaria utilizzata nell'indagine congiunturale fa riferimento ad un universo "bloccato" di imprese. In questo contesto quindi l'analisi può cogliere solo quegli aspetti definiti "intensivi", che misurano cioè le indicazioni delle imprese

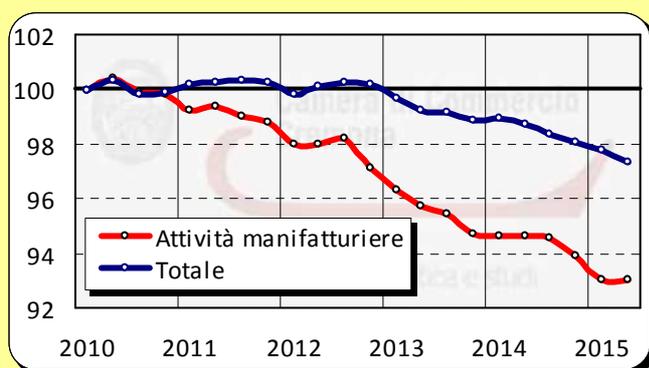
ancora esistenti al momento della rilevazione. Accanto a questa dimensione, ne esiste tuttavia anche un'altra che cerca di cogliere il fenomeno "estensivo" legato al cambiamento nel numero delle unità di riferimento. In un periodo di crisi come l'attuale, cogliere questa dimensione diventa essenziale in quanto le imprese esistenti potrebbero dare segnali complessivamente migliorativi solo perché la selezione operata dal mercato ha portato all'eliminazione di quelle "inefficienti". In un simile scenario, tuttavia, la capacità produttiva complessiva, e quindi soprattutto i suoi effetti sull'occupazione, ne risentirebbero in modo rilevante.

I dati riportati nel grafico - distinti per il totale delle localizzazioni e per

quelle appartenenti al settore manifatturiero - si riferiscono agli indici in base 2010=100 e sono stati trattati statisticamente allo scopo di eliminare le variazioni dovute esclusivamente a motivi legati a fattori stagionali. Essi confermano una tendenza alla diminuzione che vale per entrambi gli aggregati, ma mentre per il totale il calo è iniziato nel 2013, per il comparto manifatturiero esso si protrae da più tempo ed è inoltre assai più evidente, anche se i dati attuali sembrano attenuare il *trend* discendente e potrebbero indicare

Localizzazioni attive

Indice destagionalizzato trimestrale a fine periodo
(base: media 2010=100)



Fonte:Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

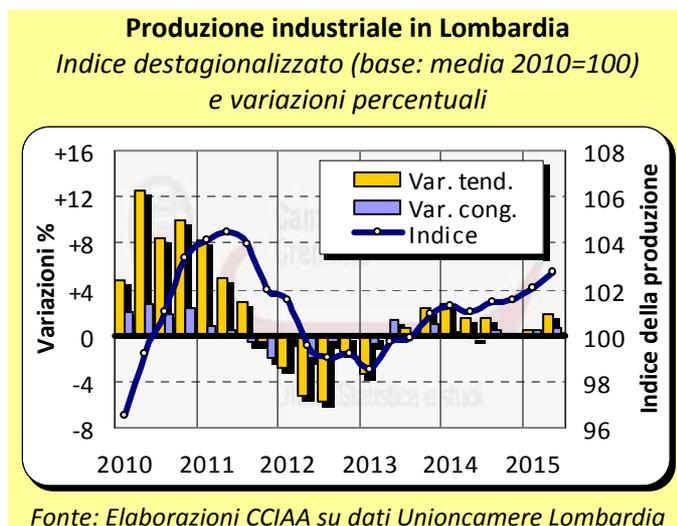
l'imminenza di una fase di recupero della consistenza.

Dati di sintesi

I dati sul comparto industriale manifatturiero cremonese del secondo trimestre 2015 mandano segnali congiunturali contraddittori che vedono in bella evidenza la produzione e la domanda proveniente dall'estero. Quest'ultima sembra riprendere la funzione di traino dell'industria provinciale, proprio nel momento di un rallentamento, dopo sei mesi molto positivi, degli ordinativi del mercato interno. Si conferma la lenta ripresa occupazionale, mentre sul fronte del comparto artigiano si registrano variazioni che, seppur di minima entità, sono comunque in maggioranza positive.

Prima di entrare nel dettaglio della situazione provinciale, e data la sempre maggiore integrazione tra le economie dei territori, è opportuno dapprima dare uno sguardo a ciò che avviene nell'intera regione e che può costituire un utile termine di riferimento che sopperisce alla minore attendibilità e stabilità dei dati di origine campionaria riferiti ad ambiti numericamente molto contenuti, quali sono quelli provinciali.

Lombardia - In Lombardia il dato importante che emerge è la sostenuta **dinamica congiunturale** fatta registrare dalla produzione destagionalizzata (+0,7%) che conferma e migliora quella del trimestre



scorso. Anche ordinativi e fatturato hanno mostrato aumenti sul trimestre scorso, ancora trascinati dal settore estero, responsabile del 40% dei ricavi totali, i cui ordini al +1,4% devono controbilanciare il lieve calo dello 0,2% della domanda interna. Nel corso degli ultimi tre mesi, il tasso, anch'esso destagionalizzato, di utilizzo degli impianti si è confermato attorno al 74%.

I segnali che provengono dal mercato del lavoro sono ancora piuttosto deboli. Infatti le ore lavorate e le variazioni del numero di addetti mostrano una sostanziale stazionarietà. Inoltre, pur con valori assoluti che rimangono assai contenuti, si è riscontrato ancora un saldo positivo nei dati grezzi di flusso,

minore però del precedente, determinato da uscite in lieve aumento ed ingressi in rallentamento, ma che si mantengono comunque superiori ai primi. In diminuzione sono i ricorsi alla Cassa Integrazione Guadagni dove le ore effettivamente utilizzate sono state l'1,9% del monte ore trimestrale e vi hanno fatto ricorso il 15% delle imprese.

Le variabili anticipatorie, costituite dalle aspettative degli imprenditori per il trimestre successivo, sono complessivamente in miglioramento. Sul fronte della domanda interna gli imprenditori rimangono però in maggioranza pessimisti, mentre le attese sugli ordini esteri restano positive e stazionarie. Le previsioni riguardo alla produzione sono in crescita, così come quelle sull'occupazione che, dopo quattro anni, sono finalmente riuscite a rientrare nell'area positiva, con una risicatissima maggioranza degli ottimisti sui pessimisti, con un 80% circa di imprenditori che non si attendono altro che la stabilità.

I **dati tendenziali** lombardi sono tutti positivi ad eccezione ancora del numero di addetti impiegati che diminuisce di quasi mezzo punto percentuale. La produzione su base annua cresce di un ottimo 1,9%, ma è di quattro punti la crescita del fatturato, la quale conferma il buon andamento dei trimestri precedenti. Gli ordini interni sono dichiarati superiori dell'1,5% rispetto a quello di dodici mesi prima e quelli esteri confermano un consistente aumento del 4,1%.

A livello strutturale, la variazione tendenziale della produzione è ampiamente positiva ed in miglioramento in tutte le classi dimensionali, senza particolari differenziazioni, ma con una *performance* più dinamica per le grandi. Sul versante dei comparti produttivi, si riscontrano invece andamenti contrastanti: i beni intermedi sono in forte crescita mentre rimangono fermi i beni di investimento, confermando probabilmente la precarietà della ripresa ancora legata al cosiddetto "ciclo delle scorte" e all'andamento positivo

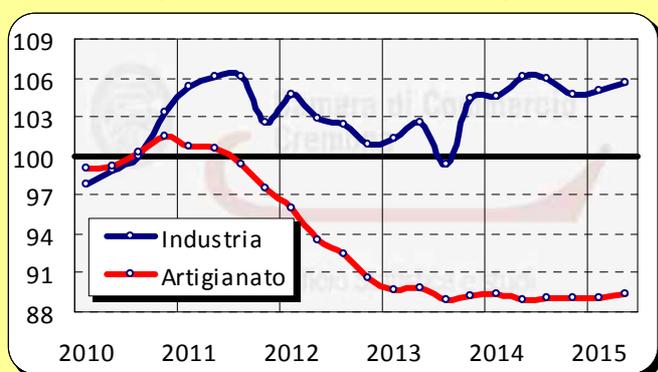
del commercio internazionale.

Dal punto di vista dell'**attività economica**, la dinamica annua lombarda della produzione risulta essere ancora molto differenziata, ma complessivamente in miglioramento, anche se sei settori hanno mantenuto un *trend* significativamente negativo. Tra questi si distinguono, oltre al -3%, i minerali non metalliferi legati all'edilizia e l'abbigliamento, mentre il comparto alimentare perde due punti percentuali. In ottima crescita si conferma ancora la gomma-plastica (+5,5%), seguita, appena sotto il +4% da carta, meccanica e mezzi di trasporto che ripetono il buon risultato del trimestre scorso.

Per concludere la panoramica sull'industria lombarda, è da notare che, anche strutturalmente, si registra un miglioramento, attestato dall'aumento dal 34 al 36% della quota di imprese che dichiara una crescita produttiva annua superiore al 5% e dalla contestuale diminuzione dal 29 al 27%, di quelle ancora in forte crisi, quelle cioè che nel corso degli ultimi dodici mesi hanno visto contrarsi il proprio livello produttivo di oltre il 5%.

La produzione del settore manifatturiero cremonese

Numeri indice destagionalizzati
(base: media anno 2010=100)



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

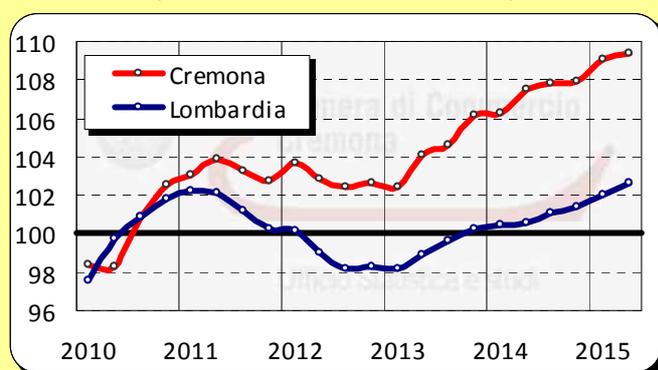
Cremona - La situazione complessiva del *trend* produttivo in provincia di Cremona negli ultimi anni è rappresentata nel grafico riportato che affianca le **dinamiche produttive** del comparto industriale e di quello artigiano. E' evidente l'andamento fortemente differenziato, con il primo che, pur senza *performance* eccezionali, riesce tuttavia a restare stabilmente al di sopra del livello del 2010, mentre l'artigianato mostra un andamento insostenibile che, inoltre, con il 2011, ha ripreso a scendere, aggravando sempre più la sua situazione già fortemente critica che nel 2013 ha toccato il fondo, senza riuscire più a risalire.

Il grafico successivo riporta l'andamento dell'**indice sintetico** - calcolato come media degli indici dei vari indicatori - che consente di confrontare i *trend* complessivi dei due sistemi, Lombardia e Cremona, a partire dal 2010. La provincia di Cremona tradizionalmente presenta un *trend* più regolare, assai meno esposto alle fluttuazioni cicliche, a

causa delle peculiari caratteristiche strutturali del suo sistema economico, dove grande importanza riveste il comparto agroalimentare, tipicamente anticiclico. Da un lato queste tipicità permettono al sistema provinciale, ferma restando l'ormai assodata integrazione globale delle economie locali, di soffrire meno durante i momenti più difficili che colpiscono il comparto manifatturiero, ma dall'altro rendono anche meno evidente la successiva ripresa. Negli anni più recenti è comunque evidente la migliore *performance* della provincia di Cremona, che sembra avere imboccato un ciclo sufficientemente dinamico, rispetto alla regione che solo attualmente riesce a riportarsi ai livelli già raggiunti nel 2011.

Indice sintetico: Cremona e Lombardia

Media dei numeri indice destagionalizzati
(base: media anno 2010=100)



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Dati congiunturali - Per avere una visione più dettagliata dell'evoluzione in atto nel presente trimestre in provincia, la tavola riporta le variazioni congiunturali, cioè le dinamiche rispetto ai tre mesi precedenti, degli ultimi cinque trimestri, opportunamente trattate statisticamente in modo da depurarle dalla componente stagionale che altererebbe la comparabilità tra periodi differenti.

Allo scopo di fornire un quadro di riferimento più generale col quale confrontare le tendenze locali, con i dati provinciali vengono riportati anche quelli regionali, appena presentati sinteticamente.

Nel secondo trimestre 2015 si è riscontrato il rafforzamento della dinamica produttiva, il cui dato destagionalizzato, dopo l'arresto inatteso dell'ultimo periodo del 2014 che aveva interrotto la tendenza positiva che durava da quattro trimestri consecutivi, conferma e migliora il segno positivo di inizio 2015. Stazionario il tasso di utilizzo degli impianti che si colloca appena al di sotto del 70%. Dopo l'importante crescita del trimestre scorso, l'andamento del fatturato è deludente, probabilmente continuando a risentire del temporaneo declino produttivo di fine 2014 e non potendo ancora beneficiare della recente ripresa degli ordinativi. Questi ultimi però si muovono in direzioni contrapposte, con quelli interni in sensibile ripiegamento e quelli esteri invece in forte espansione.

Risultati congiunturali

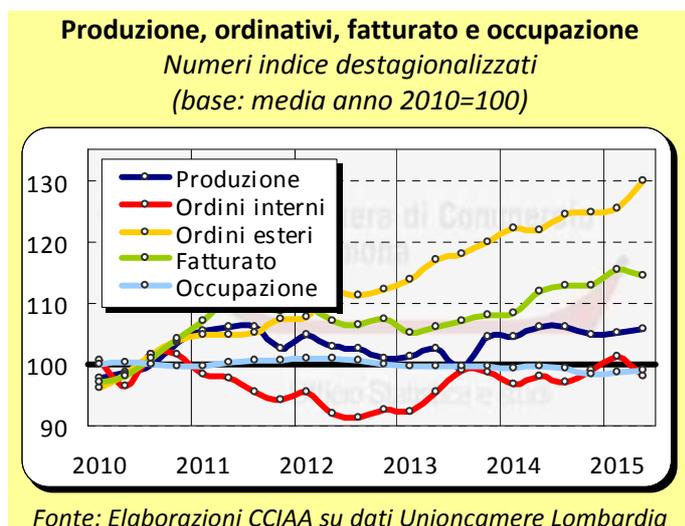
Variazioni % destagionalizzate sul trimestre precedente

	2-2014	3-2014	4-2014	1-2015	2-2015
CREMONA					
Produzione	+1,4	-0,1	-1,1	+0,2	+0,7
Fatturato	+3,2	+0,8	+0,2	+2,1	-0,7
Ordinativi interni	+1,2	-1,2	+2,3	+2,2	-3,2
Ordinativi esteri	-0,2	+2,0	+0,2	+0,6	+3,5
Occupazione	+0,1	-0,3	-1,0	+0,4	+0,3
LOMBARDIA					
Produzione	-0,2	+0,4	+0,1	+0,4	+0,7
Fatturato	+0,5	+0,8	+0,6	+1,1	+1,2
Ordinativi interni	-0,5	+0,4	+0,9	+0,1	-0,2
Ordinativi esteri	+0,7	+0,9	+0,7	+0,6	+1,4
Occupazione	-0,1	-0,2	-0,6	+0,4	+0,0

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Mentre prosegue la lenta ripresa dell'occupazione, buone notizie vengono dai ricorsi alla Cassa

Integrazione Guadagni, dove diminuiscono sia le ore autorizzate, sia quelle effettivamente utilizzate. Tornano a diminuire i prezzi sia sul fronte delle materie prime, sia su quello dei prodotti finiti, in misura maggiore per questi ultimi.



Il grafico riporta l'andamento contestuale negli ultimi anni, per tutti gli indicatori analizzati e permette di notare come gli indici destagionalizzati della domanda estera e del fatturato abbiano mostrato le dinamiche migliori dal 2010. La produzione si è stabilizzata nel corso del 2014 e l'occupazione è sempre rimasta inchiodata attorno al livello medio dell'anno 2010. Gli ordini interni, dopo la crisi del biennio 2011-12, si sono risollevati

ma ancora senza riuscire a superare stabilmente il livello di cinque anni fa.

Dati tendenziali - Il quadro provinciale nei confronti con lo stesso periodo dell'anno precedente si discosta sensibilmente da quello congiunturale, sottolineando il momento di incertezza che l'industria provinciale, e non solo, sta attraversando, con le variabili principali che non riescono ancora ad imboccare dinamiche stabili.

Contrariamente al *trend* congiunturale, infatti, rispetto al secondo trimestre 2014, il livello della produzione si colloca ancora leggermente al di sotto e così pure il numero degli addetti. Ugualmente discordanti sono gli andamenti del fatturato e degli ordini interni che scendono sul trimestre precedente, ma

non su base annua. Il primo sale infatti del 2,3% sul 2014, mentre la domanda dal mercato nazionale si conferma quella di dodici mesi prima. Solo la dinamica delle vendite all'estero è ampiamente positiva sia su base congiunturale che tendenziale, e cresce dell'8,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno 2014. Su base annua si registra una sostanziale stabilità dei prezzi.

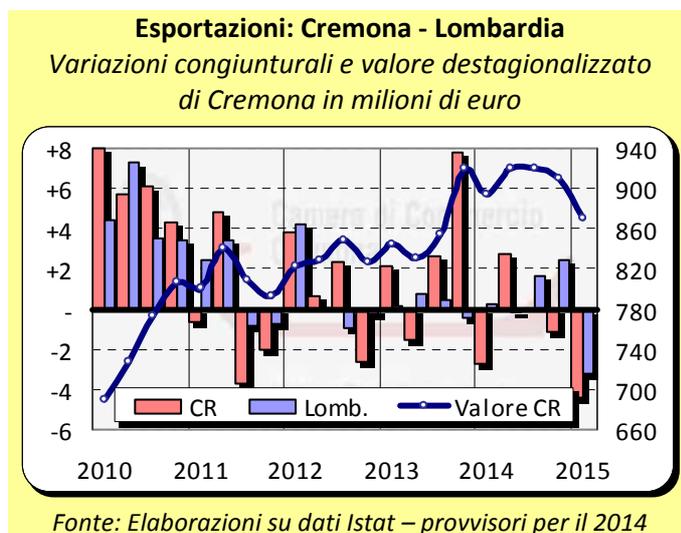
Risultati tendenziali

Variazioni %

	2-2014	3-2014	4-2014	1-2015	2-2015
CREMONA					
Produzione	+3,9	+6,6	+0,3	+0,3	-0,2
Fatturato	+5,6	+5,7	+3,9	+6,8	+2,3
Ordinativi interni	+2,5	-3,1	+0,6	+5,5	+0,0
Ordinativi esteri	+0,9	+8,6	+2,9	-0,1	+8,8
Occupazione	+0,0	-0,5	-1,5	-0,8	-0,6
LOMBARDIA					
Produzione	+1,5	+1,6	+0,2	+0,4	+1,9
Fatturato	+3,3	+3,3	+2,0	+2,9	+4,0
Ordinativi interni	-0,3	+0,1	+1,0	+0,9	+1,5
Ordinativi esteri	+3,9	+1,9	+3,1	+2,5	+4,1
Occupazione	-0,2	-0,4	-1,0	-0,5	-0,4

Fonte: Elaborazioni CClAA su dati Unioncamere Lombardia

Esportazioni - Per completare la panoramica congiunturale sul settore manifatturiero cremone, è ora opportuno fornire un quadro globale sull'andamento delle esportazioni, anche se occorre innanzitutto ricordare che il dato Istat sul valore delle esportazioni è da considerarsi ancora provvisorio e si ferma al trimestre precedente.



I dati Istat del primo trimestre 2015 indicano che il valore complessivo destagionalizzato dell'export manifatturiero cremone si riduce sensibilmente rispetto al trimestre precedente (-3,7%). Si conferma così l'inversione della tendenza complessivamente crescente, anche se per niente continua, che si protraeva ormai da diversi anni e che si era arrestata già a partire dalla seconda metà del 2014. Quella attuale è la terza variazione congiunturale negativa consecutiva e, a conferma della attuale perdita di dinamismo da parte del commercio internazionale, i dati riferiti all'intera Lombardia sono anch'essi ampiamente negativi (-3,3%), anche se, in

questo caso, potrebbero essere solo un effetto "rimbalzo", dopo l'evidente crescita conseguita nel secondo semestre del 2014.

La produzione industriale

Se i dati di sintesi presentati permettono di dare un quadro d'insieme dell'evoluzione congiunturale in atto, a questo stadio dell'analisi occorre effettuare un'indagine più approfondita e puntuale delle diverse variabili, tra le quali la produzione riveste un ruolo certamente prioritario.

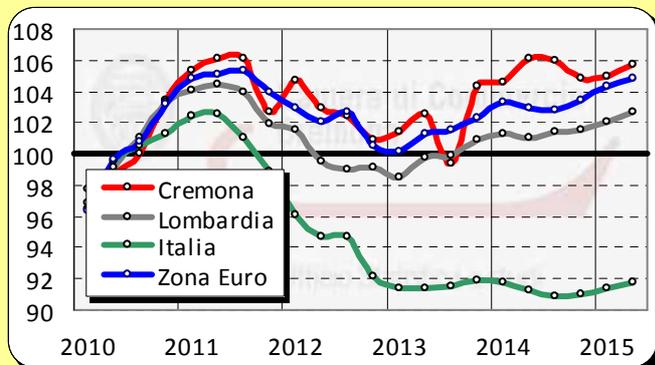
Nel periodo aprile-giugno del 2015, come già anticipato, la produzione destagionalizzata del comparto manifatturiero industriale cremone ha confermato la crescita iniziata il trimestre scorso, aumentandone inoltre il ritmo. Nonostante questo, l'indice destagionalizzato (105,7 in base anno 2010) si trova ancora al di sotto di quasi tre punti percentuali rispetto al livello del periodo pre-crisi di inizio 2008, mentre la Lombardia invece deve ancora recuperarne circa nove, non poco, soprattutto se si considera che è

questo il dato indicativo del *gap* che va ad influire direttamente sul livello occupazionale.

Il grafico visualizza la dinamica dell'**indice destagionalizzato** della produzione industriale in

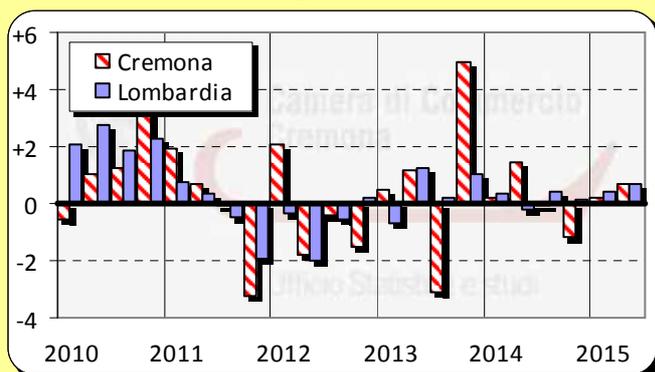
provincia di Cremona, in Lombardia, in Italia e nella zona dell'Euro, a partire dal 2010, anno della base di riferimento. Nel trimestre attuale è evidente come tutte e quattro le economie considerate vedano crescere la propria produzione, grosso modo allo stesso tasso trimestrale. Diversi invece sono i livelli. Il dato nazionale si colloca infatti ad un piano ampiamente inferiore a quelli degli altri e presenta inoltre un *trend* stazionario anche negli ultimi due anni che invece hanno visto altrove discreti recuperi. La provincia di Cremona, pur con un andamento tutt'altro che regolare, presenta l'indice il più alto, mentre la Lombardia e l'Eurozona, per la quale tuttavia manca ancora il dato del mese di giugno, condividono, praticamente da sempre, le stesse dinamiche.

Produzione: Cremona - Lombardia - Italia - Eurozona
Indici congiunturali trimestrali destagionalizzati
(base: media anno 2010=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia e Istat

Produzione industriale: Cremona - Lombardia
Variazioni percentuali congiunturali dell'indice destagionalizzato

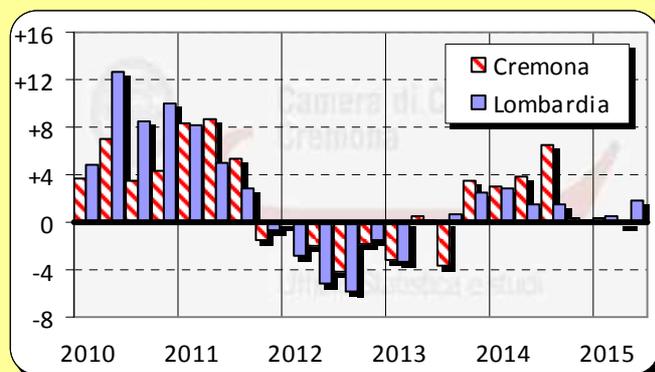


Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Nell'istogramma riportato a fianco si nota il mantenimento da parte della **crescita congiunturale** cremonese della posizione nell'area positiva riguadagnata con l'inizio dell'anno, dopo l'inversione di tendenza degli ultimi mesi del 2014, alla quale si affianca l'identico dato riferito all'intera regione. Da notare anche come negli ultimi anni, le variazioni trimestrali della provincia di Cremona siano costantemente di valore assoluto maggiore rispetto a quelle lombarde, sottolineando la maggiore esposizione dell'economia locale agli accidenti congiunturali.

Su base annua, invece, le **variazioni tendenziali** della provincia di Cremona e della Lombardia, sono di segno diverso: in decisa crescita la regione che sfiora un aumento del 2%, in lieve arretramento dello 0,2% la provincia che risente ancora della deludente conclusione dell'anno 2014. E' comunque evidente dalla considerazioni svolte fin qui che questa prima metà del 2015 è caratterizzata da una dinamica produttiva fiacca che stenta a prendere una decisa fase ascendente.

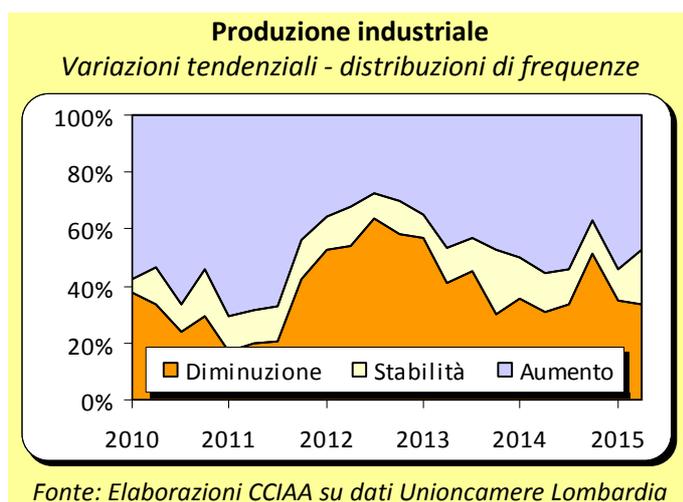
Produzione industriale: Cremona - Lombardia
Variazioni percentuali tendenziali dell'indice



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

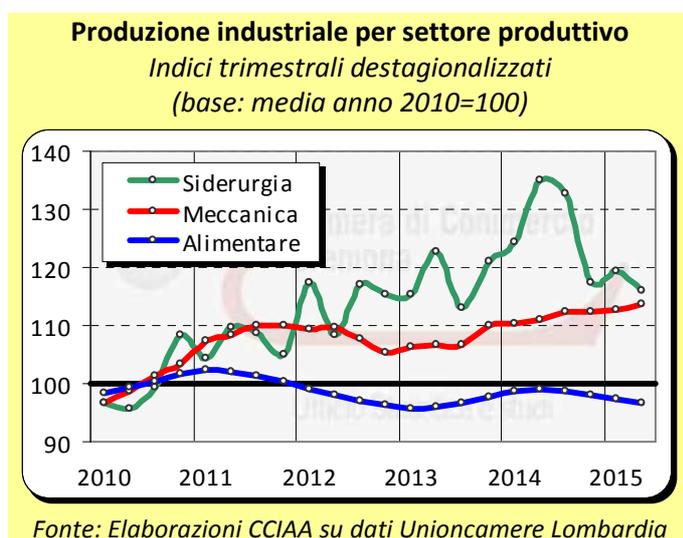
Le informazioni assunte a proposito del livello delle scorte indicano come ormai da quasi tre anni queste si stiano riducendo ininterrottamente. Si è quindi di fronte al cosiddetto fenomeno dello de-stoccaggio, compatibile con il processo di ripresa, e che dovrebbe garantire un contributo positivo sul livello di produzione futura. Nella stessa direzione vanno anche i dati provenienti dai giorni di produzione assicurata dagli ordini acquisiti a fine trimestre di cui si riferirà più avanti.

Anche i dati sulla **distribuzione delle imprese** in base alla variazione della produzione conseguita nell'ultimo anno, sembrano confermare questo quadro complessivo incerto e precariamente statico.



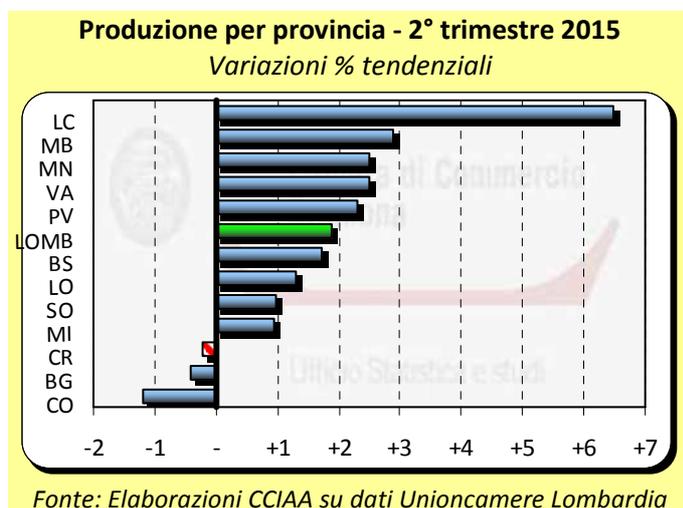
le da almeno un paio di anni.

L'analisi della produzione industriale per settore e per classe dimensionale delle imprese è inevitabilmente condizionata dai fattori distorsivi legati alla natura stessa delle rilevazioni campionarie. Ciò vale ancora di più nel caso di una provincia come quella di Cremona dove generalmente solo alcuni **settori produttivi**, e solo la classe di addetti 10-49, raggiungono stabilmente un numero di osservazioni statisticamente significativo.



Prosegue invece il calo della siderurgia, il cui anomalo calo in provincia è comunque confermato nel segno dal dato regionale, ed anche il comparto alimentare perde l'1%. Rispettivamente al -5% e al -2%, si collocano i minerali non metalliferi, legati al settore dell'edilizia ancora in crisi, e la carta-editoria.

Per i tre settori principali dell'economia cremonese, cioè siderurgia, meccanica e alimentare, si è provveduto a destagionalizzare l'indice ottenuto dai dati grezzi dell'indagine e si sono quindi potute calcolare le variazioni rispetto al trimestre precedente.



Come si vede dal grafico ad area riportato, infatti, in tre mesi, si riducono sia la quota sul totale delle aziende in espansione produttiva rispetto a dodici mesi prima, che quella delle imprese ancora in crisi, a vantaggio, ovviamente, della percentuale di "stabili". Le prime si assottigliano dal 54 al 47% ritornando al di sotto della metà e riavvicinandosi alla media regionale, mentre le seconde subiscono un leggero ritocco al ribasso dal 35 al 33%, appena al di sotto del 35% che si riscontra nell'intera Lombardia. Praticamente, a parte qualche sporadica deviazione, per la provincia di Cremona, la ripartizione strutturale tra aziende in crescita ed in crisi si mantiene stabile

Per una corretta analisi settoriale sembra quindi corretto integrare, ove occorra, i dati provinciali più incerti con le informazioni provenienti dall'ambito regionale, limitando il ricorso esclusivo ai dati provinciali solo a quei settori più rappresentati tra le imprese rispondenti.

A livello settoriale si riscontrano andamenti produttivi tendenziali molto variegati, con la chimica e la meccanica in crescita del 3%, affiancate dal settore del legno (+7%).

Nel grafico è visualizzato l'andamento negli ultimi cinque anni dell'indice destagionalizzato calcolato sulla base della media dell'anno 2010. Le attuali variazioni sul trimestre precedente sono tutte molto contenute, da poter essere considerate segnali di stabilità, ma le progressioni delle linee indicano che a tale stabilità si è arrivati attraverso percorsi notevolmente differenti.

Nel confronto con le altre **province lombarde**, il dato tendenziale sulla produzione industriale di Cremona la colloca nel-

la parte inferiore della graduatoria regionale, al di sotto della media lombarda (+1,9%), e superiore solo alle province di Bergamo e Como. In testa alla classifica si trova ancora Lecco che cresce, rispetto al 2014, del 6,5%.

Per le tre classi dimensionali nelle quali è suddiviso il campione, 10-49 addetti, 50-199 e oltre i 200, con la maggiore però attualmente ampiamente sottorappresentata nello spoglio dei risultati, si ripete il quadro emerso nei primi mesi del 2015: solo la classe delle imprese più piccole ha una variazione produttiva tendenziale positiva che si conferma al +3%, mentre per le più grandi si registra una perdita del 3% e per le medie dell'1%. Esattamente il contrario di quanto avviene in Lombardia dove, come già visto, crescono tutte le classi ed in particolar modo le grandi.

Altri indicatori congiunturali

Per completare l'analisi del quadro congiunturale del settore manifatturiero cremonese, oltre alla produzione occorre approfondire l'indagine delle altre principali variabili economiche, tra le quali prezzi, fatturato, ordinativi ed occupazione, giocano un ruolo di primo piano.

Prezzi

La dinamica dei prezzi riveste grande importanza nel determinare le tendenze degli indicatori monetari ed ha ripercussioni dirette sulla redditività delle aziende. Inoltre i prezzi costituiscono una variabile cosiddetta *proxy*, in grado di avallare o meno le indicazioni provenienti dalle altre variabili.

Nella tavola è riportato, per Cremona e Lombardia, il *trend* delle variazioni congiunturali dei prezzi al netto della componente stagionale, per le materie prime e per i prodotti finiti. E' opportuno tenere presente che l'andamento è rilevato non partendo da dati oggettivi, ma dalle dichiarazioni degli imprenditori intervistati le quali possono essere, e normalmente lo sono, influenzate da percezioni soggettive.

La dinamica congiunturale dei prezzi - Variazioni % destagionalizzate

	2-2014	3-2014	4-2014	1-2015	2-2015
CREMONA					
Prezzi delle materie prime	+0,8	+1,5	-1,4	+0,0	-0,2
Prezzi dei prodotti finiti	+0,7	+1,6	-0,5	-0,3	-0,8
LOMBARDIA					
Prezzi delle materie prime	+0,6	+0,8	+0,9	+0,5	+1,3
Prezzi dei prodotti finiti	+0,2	+0,3	+0,1	+0,4	+0,4

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Nel secondo trimestre 2015, nella provincia di Cremona i prezzi hanno manifestato un andamento deflattivo che ha interessato maggiormente i prodotti finiti, scesi dello 0,8%, piuttosto che le materie prime (-0,2%). In Lombardia, al contrario, le **dinamiche congiunturali** dei prezzi hanno disegnato uno scenario inflattivo come non lo si vedeva da anni e che probabilmente scongiura definitivamente il pericolo della deflazione, con le materie prime in crescita dell'1,3% ed i prodotti dello 0,4.

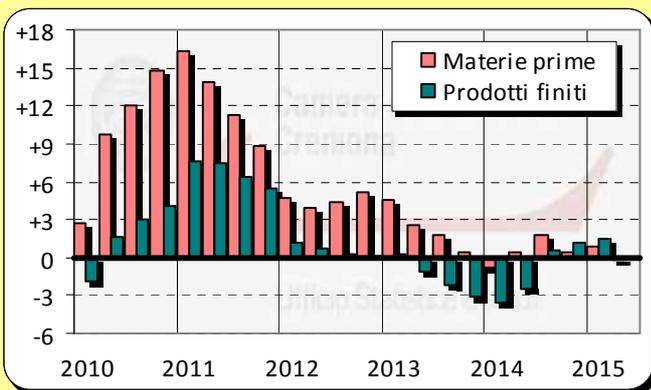
La dinamica tendenziale dei prezzi - Variazioni %

	2-2014	3-2014	4-2014	1-2015	2-2015
CREMONA					
Prezzi delle materie prime	+0,4	+1,8	+0,4	+0,9	-0,2
Prezzi dei prodotti finiti	-2,4	+0,6	+1,1	+1,5	-0,0
LOMBARDIA					
Prezzi delle materie prime	+2,9	+3,0	+2,7	+3,0	+3,6
Prezzi dei prodotti finiti	+0,9	+1,2	+1,1	+1,1	+1,3

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

La dinamica tendenziale dei prezzi

Variazioni %

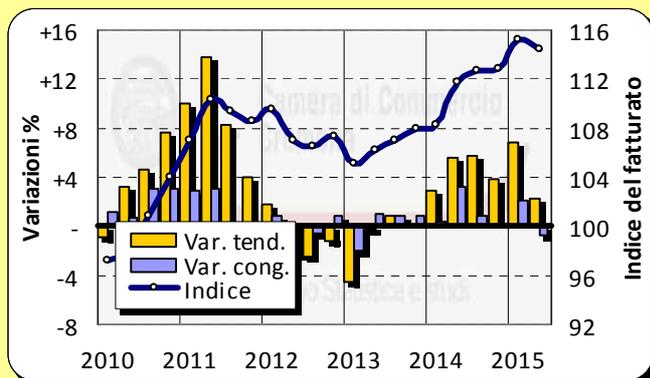


Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Fatturato

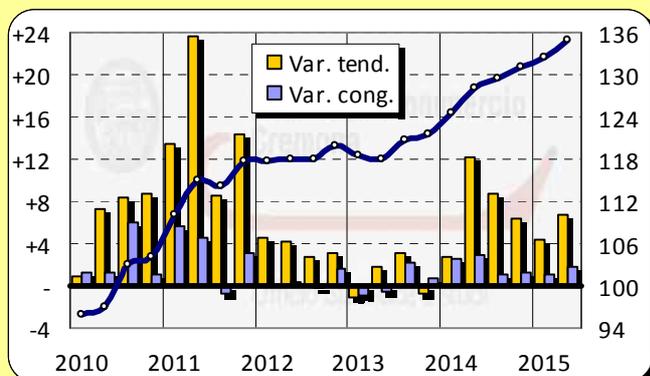
Fatte queste considerazioni sull'andamento dei prezzi, è possibile ora passare all'analisi del fatturato, considerato a prezzi correnti, che nell'ultimo paio di anni ha mostrato complessivamente valori sia congiunturali che tendenziali in evidente crescita, ma che attualmente sembra attraversare un periodo meno dinamico, soprattutto a causa dell'arretramento sul fronte del mercato interno.

Fatturato totale a prezzi correnti
Indice destagionalizzato (base: media 2010=100) e variazioni %



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Fatturato estero a prezzi correnti
Variazioni % trimestrali e indice destagionalizzato



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Le stesse discrepanze con l'andamento regionale si riscontrano anche nelle variazioni dei prezzi attuali rispetto al livello dello stesso periodo del 2014. Alla sostanziale stabilità dichiarata nei prezzi dagli imprenditori cremonesi, si contrappone un andamento significativamente inflazionistico riscontrato da quelli lombardi sia per le materie prime (+3,6%) che per i prodotti (+1,3).

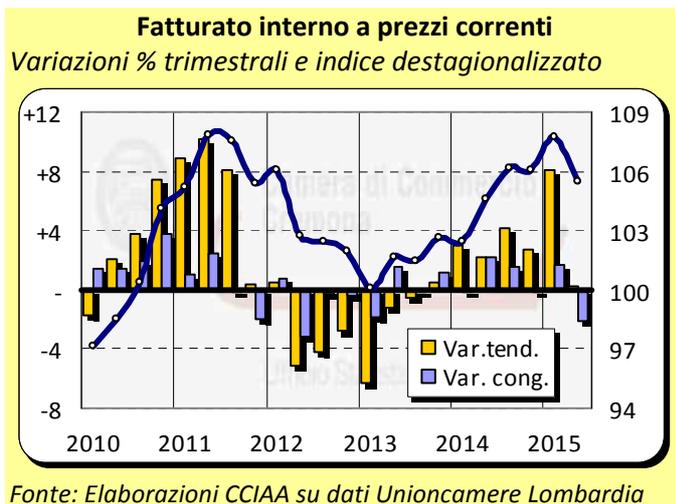
L'andamento delle **variazioni tendenziali** dei prezzi riportato nell'istogramma e relativo ai dati di Cremona presenta un *trend* assai regolare, con variazioni che sono andate sempre più riducendosi in valore assoluto negli ultimi anni.

L'indice destagionalizzato del **fatturato totale** a prezzi correnti era infatti in crescita ininterrotta da più di due anni, arrivando a superare il livello raggiunto nel 2011. L'inversione di tendenza attuale vede la variazione congiunturale al -0,7% ed una rispetto all'anno prima sempre positiva, ma che scende al +2,3% dal precedente +6,8. Si tratta comunque dell'ottava crescita tendenziale consecutiva.

Come già anticipato, questo *trend* in flessione del fatturato è sicuramente da attribuire alla componente interna della redditività delle imprese, non compensata da quella proveniente dalle esportazioni che invece continua la sua consistente crescita. Il **fatturato estero**, da anni in miglior evidenza, mantiene infatti un'ottima velocità di crociera, con un +1,8% congiunturale ed un +6,8% su base annua. Il relativo indice destagionalizzato a quota 135 mostra che dall'anno 2010 il ricavo delle vendite all'estero è cresciuto del 35% e non sembra accennare ad alcun rallentamento.

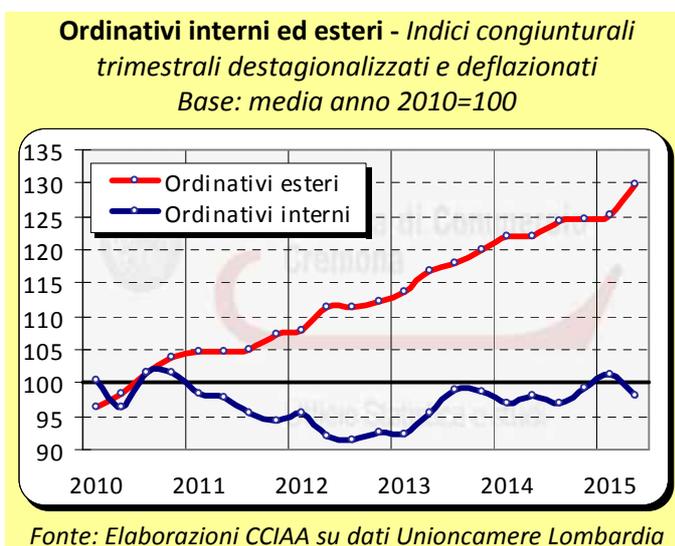
Coerentemente con la già commentata dinamica negativa della domanda nazionale, anche il **fatturato interno** subisce un brusco ed inaspettato dietrofront. Rispetto al trimestre precedente scende del 2,1%, interrompendo un trend particolarmente dinamico che era iniziato con il secondo trimestre dell'anno 2013,

mentre su base annua la crescita si riduce quasi a zero (+0,3%) a fronte del +8,1% fatto registrare nel primo

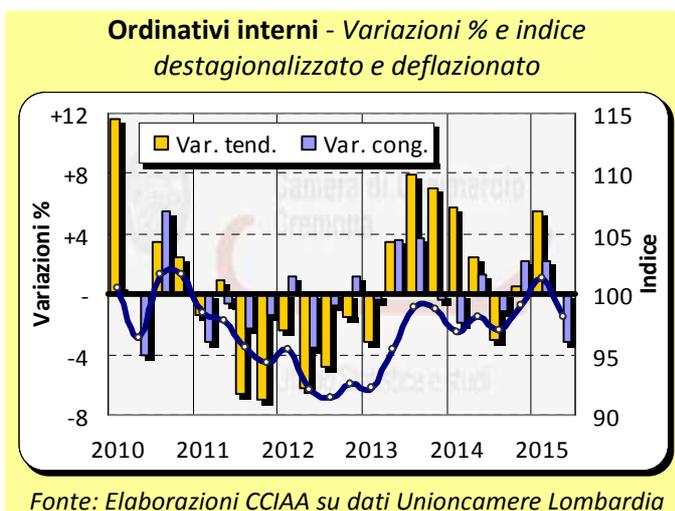


mata in una debole ripresa subito interrotta con il 2014.

Come evidenziato dal grafico, dopo due trimestri di inversione di tendenza con la domanda estera ferma e quella nazionale in crescita, nel presente trimestre i due aggregati tornano a muoversi in direzioni opposte e più in linea con la storia recente.



Condizione, questa, necessaria affinché si esca dal provvisorio ciclo delle scorte e ci si avvii verso una più solida e auto propulsiva ripresa che inneschi anche il tanto atteso recupero del mercato del lavoro.



trimestre dell'anno.

La quota del fatturato estero sul totale si colloca al 31,4%, tutto sommato nella media degli ultimi anni, e sempre abbastanza lontana dal 39% dell'intera Lombardia.

Ordinativi

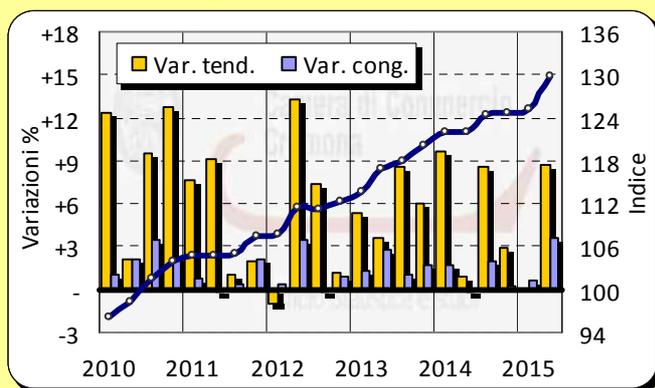
Anche riguardo agli ordinativi il mercato estero si dimostra ormai da diversi anni molto più dinamico e regolare di quello interno. Soprattutto a partire dal 2010 infatti, a fronte di una domanda di esportazioni in costante crescita, gli ordini interni destagionalizzati e deflazionati hanno evidenziato dapprima una caduta che solo nel 2013 si è trasformata in una debole ripresa subito interrotta con il 2014.

Essendo, quella relativa agli ordini alle imprese, una variabile anticipatoria, e nonostante il ciclo economico si sia accorciato notevolmente nel periodo della crisi, una tale dinamica degli ordini interni, che per l'economia provinciale costituiscono la parte principale, dovrebbe suggerire un rallentamento della produzione nei prossimi trimestri. Questo, a sua volta, potrebbe avere ulteriori effetti depressivi sul fatturato, scoraggiando, o quantomeno spingendo le imprese a procrastinare ulteriormente il momento cruciale della decisione, credito permettendo, di dare nuovo impulso al ciclo degli investimenti.

Gli **ordinativi interni**, con un deudente -3,2% congiunturale che segue il +2,2% del trimestre precedente, ritornano al di sotto del livello medio del 2010 utilizzato come base del relativo indice. L'improvviso e deciso balzo all'indietro ha effetto anche sul dato tendenziale che passa in soli tre mesi dal +5,5% all'invariato.

La tendenza degli ordinativi provenienti dall'estero è invece ancora positiva ed in forte accelerazione che si registra sia a livello congiunturale che tendenziale. Ciò è in linea con quanto era stato previsto nella relazione al trimestre precedente a proposito della frenata che sembrava caratterizzare allora il trend del commercio estero provinciale, ma

Ordinativi esteri - Variazioni % e indice destagionalizzato e deflazionato



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

che era stata giudicata esagerata o quanto meno provvisoria, sulla base di diverse considerazioni, non ultima tra le quali la presenza di aspettative in senso positivo da parte degli imprenditori.

Infatti il livello dell'indice destagionalizzato e deflazionato degli **ordinativi esteri** si attesta attualmente su livelli record, appena sotto quota 130: ciò significa che sono cresciuti dal 2010 quasi del 30%. Attualmente la variazione congiunturale sale dal +0,6 al +3,5%, e quella rispetto allo stesso periodo dell'anno 2014 dal -0,1 al +8,8%.

Altri due importanti indicatori congiunturali relativi agli ordini sono la produzione assicurata e quella equivalente.

La prima è espressa dal numero di giorni di produzione assicurati dallo stock di ordinativi esistenti a fine trimestre, mentre la seconda è una variabile di flusso e riguarda il numero di giorni di produzione equivalente agli ordini acquisiti nel trimestre. Entrambe le variabili, nel presente trimestre mostrano variazioni positive oltre il 5% e si collocano rispettivamente a quota 39 e 40 giorni.

Occupazione

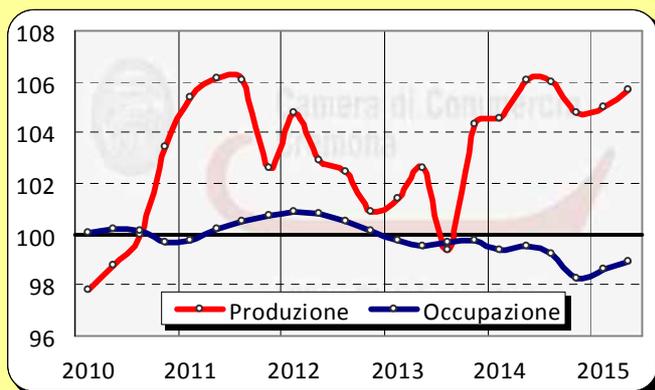
Le fluttuazioni del livello produttivo normalmente non si riflettono immediatamente sul mercato del lavoro, in quanto le variabili di quest'ultimo vi si adeguano con un certo ritardo temporale che dipende soprattutto dall'assetto economico-strutturale di un territorio e dalla fase economica che questo sta attraversando.

Dal grafico riportato è evidente però che, nel caso della provincia di Cremona, la situazione segnata dalla crisi non segue la relazione canonica: il **numero degli addetti** impiegati nelle imprese del campione sembra seguire una sua logica di lenta e continua diminuzione, denotando con tutta probabilità una

persistente mancanza di fiducia da parte degli imprenditori sulle periodiche risalite produttive che non sono mancate.

Produzione e occupazione

Indice trimestrale destagionalizzato (base: 2010=100)



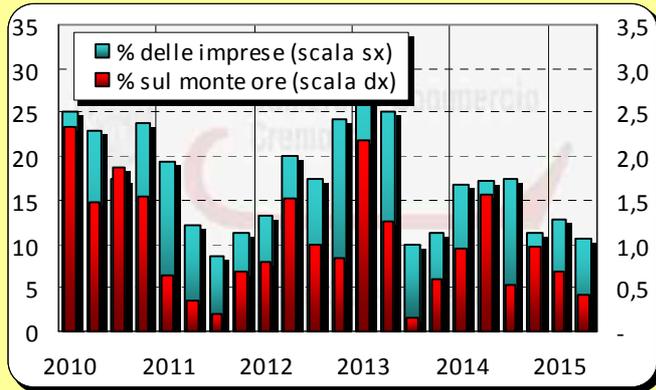
Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Per una corretta interpretazione del grafico riportato è doveroso considerare che il campo di osservazione dell'indagine è, per sua natura, limitato alle imprese attive al momento della rilevazione e pertanto il livello di entrambe le variabili non può tener conto delle espulsioni e delle conseguenze occupazionali dell'uscita dal mercato da parte di imprese non più attive. Già da diversi trimestri i due aggregati si muovono all'unisono ed attualmente entrambi mostrano una variazione positiva congiunturale, +0,7% per la produzione ed un più modesto +0,3 per il numero

degli addetti. Anche su base annua le variazioni presentano lo stesso segno, negativo stavolta, con l'occupazione al -0,6% ed il livello produttivo a -0,2%.

Anche sul fronte della Cassa Integrazione Guadagni si riscontrano dati in miglioramento che concordano rispetto alle informazioni sulle ore autorizzate provenienti da fonte INPS. Queste ultime proseguono il loro *trend* decrescente e, con 649 mila ore, scendono sia sul trimestre scorso (-28%) che sullo stesso periodo dell'anno prima (-43%), stabilizzandosi ben al di sotto della media trimestrale degli anni più recenti, calcolata attorno al milione e mezzo di ore.

Ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni ordinaria
% sul numero di imprese e sul monte ore trimestrale



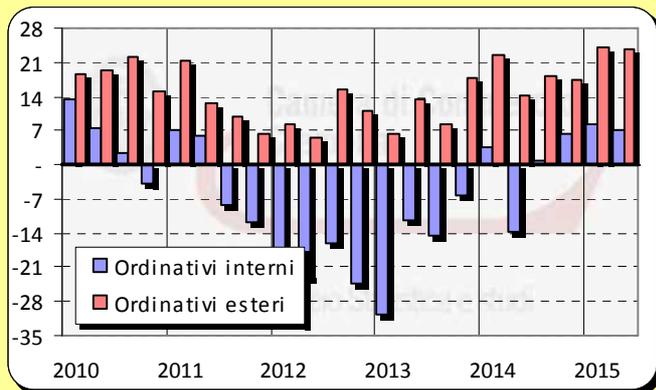
Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Quelle effettivamente utilizzate sono rilevate, dall'indagine Unioncamere, in calo dallo 0,7% allo 0,4% del monte ore complessivo e costituiscono, insieme a Lodi, il dato più basso tra le province lombarde. Alla Cassa Integrazione ha inoltre fatto ricorso un numero inferiore di imprese rispetto ai primi tre mesi dall'anno, cioè il 10,5% del totale, contro il precedente 12,7%. Nell'intera regione la percentuale di imprese interessate è stata del 15% e le ore utilizzate hanno costituito l'1,9% del totale, con entrambe le quote in ulteriore lieve diminuzione.

Le previsioni

Il criterio adottato per l'analisi delle previsioni per il breve periodo è la differenza tra le valutazioni degli imprenditori, calcolando cioè lo scarto tra le percentuali di coloro che prefigurano aumenti per il trimestre successivo e di quelli che invece si attendono delle diminuzioni. Nell'analisi, le aspettative degli imprenditori vengono riportate negli istogrammi a fianco, distintamente per la domanda, nelle sue due componenti interna ed estera, e per produzione ed occupazione. Sotto tutti e quattro gli aspetti, le attese sono improntate all'ottimismo, come avvenuto nel primo trimestre dell'anno, anche se con differenti intensità.

Aspettative per il trimestre successivo - Ordinativi
Saldo % destagionalizzato dei giudizi

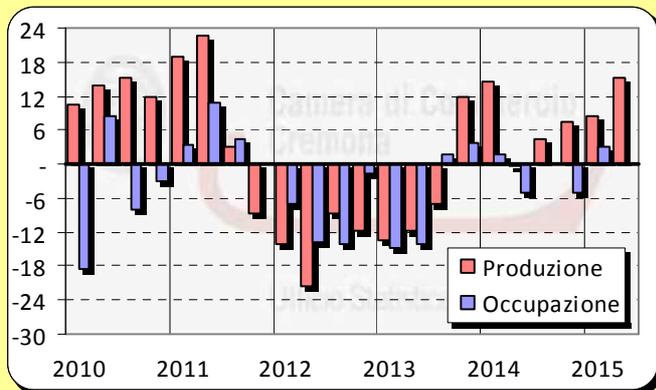


Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Riguardo agli **ordinativi**, nel presente trimestre le attese rimangono sugli stessi livelli di tre mesi fa e vedono confermare la prevalenza degli ottimisti, sia per quelli esteri che per quelli interni. Inoltre i saldi sono entrambi vicini ai massimi livelli del periodo considerato, raggiungendo il 7% per il mercato interno che è in positivo da un anno, ed il 24% per l'estero.

do considerato, raggiungendo il 7% per il mercato interno che è in positivo da un anno, ed il 24% per l'estero.

Aspettative per il trimestre successivo
Produzione ed occupazione
Saldo % destagionalizzato dei giudizi



Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Per la **produzione** si riscontra un clima particolarmente favorevole e bendisposto all'ottimismo per il trimestre estivo, visto che lo scarto positivo sale ulteriormente oltre il 15%, confermando il *trend* in miglioramento delle tre precedenti indagini.

Il quadro complessivo favorevole non riesce tuttavia, nelle attese degli imprenditori, a confermare le buone prospettive del trimestre scorso riguardo all'andamento del **occupazione**. Attualmente infatti esse vedono in perfetta parità ottimisti e pessimisti. Entrambe le visioni vengono comunque espresse in numero assolutamente irrisorio, tanto che il 93% degli intervistati non si attende nessuna variazione per il trimestre estivo.

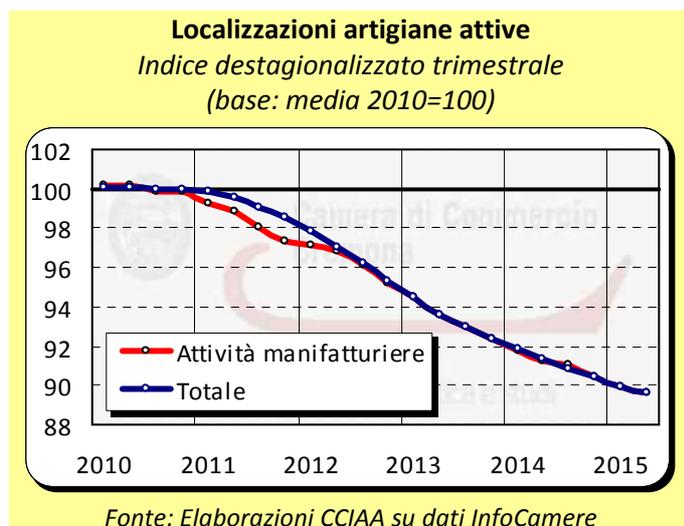
ARTIGIANATO MANIFATTURIERO

Dati di struttura

L'universo di riferimento dell'indagine è costituito, in provincia di Cremona, complessivamente da quasi 1.000 imprese artigiane manifatturiere con almeno tre addetti che occupano circa 7 mila unità. Il settore della meccanica è il più rappresentato, sia in termini di imprese che di addetti, seguito dall'alimentare, dal legno e dall'abbigliamento.

Il numero totale delle risposte effettivamente recuperate supera sempre quello del campione teorico che garantisce la significatività del risultato, anche se a volte ciò non avviene a livello di singolo settore. Nel presente trimestre le unità che hanno risposto al questionario d'indagine sono state 72, cioè un

numero ampiamente sufficiente a garantire la piena validità del campione teorico, e ciò vale anche per tutte e tre le classi dimensionali e per tutti i principali settori economici.

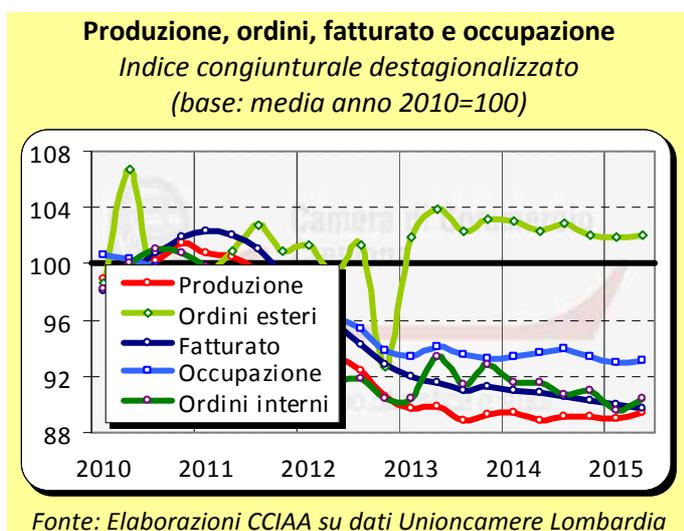


Come per l'industria, si riporta l'andamento negli ultimi anni del numero delle **localizzazioni artigiane** attive iscritte alla Camera di Commercio che costituisce un indicatore importante, sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale. I dati riportati nel grafico, riferiti ai numeri indice in base 2010, sono depurati delle variazioni dovute alla stagionalità, e la tendenza dei due aggregati evidenzia una contrazione che prosegue regolare e di pari passo per entrambi. Rispetto ad inizio 2010, si contano cir-

ca il 10% di imprese artigiane in meno.

La congiuntura artigiana

Per il comparto dell'artigianato produttivo, i segnali sono ancora una volta indicativi di una sostanziale stabilità che, vista la grave crisi nella quale si dibatte ormai da anni il settore, continua ad assumere le caratteristiche tipiche di una stagnazione. Ciò premesso, si osserva comunque che le variazioni congiunturali sono per lo più di segno positivo, anche se di entità quasi trascurabile. Pertanto, in attesa di una loro ripresa, si può per il momento affermare che quantomeno la caduta sembra essersi arrestata.



Per visualizzare la sintesi del **quadro complessivo** dell'artigianato manifatturiero cremonese degli ultimi anni, il grafico a fianco permette un'analisi contestuale delle principali variabili, riportandone gli andamenti dei numeri indice destagionalizzati, i quali descrivono graficamente la situazione per nulla dinamica già anticipata, dalla quale si staccano solo gli ordini esteri che comunque, nel caso dell'artigianato rivestono un ruolo tutto sommato assai marginale. Praticamente tutti gli altri indicatori sono stabili o in leggera crescita, la quale comunque non li allontana significativamente dai loro minimi storici del periodo e li mantiene sempre molto al di sotto del livello medio raggiunto nel 2010.

La tavola mostra tutte le **variazioni congiunturali** degli indici destagionalizzati su valori di scarsa entità, come il trimestre scorso, ma stavolta almeno in maggioranza con il segno più. La produzione re-

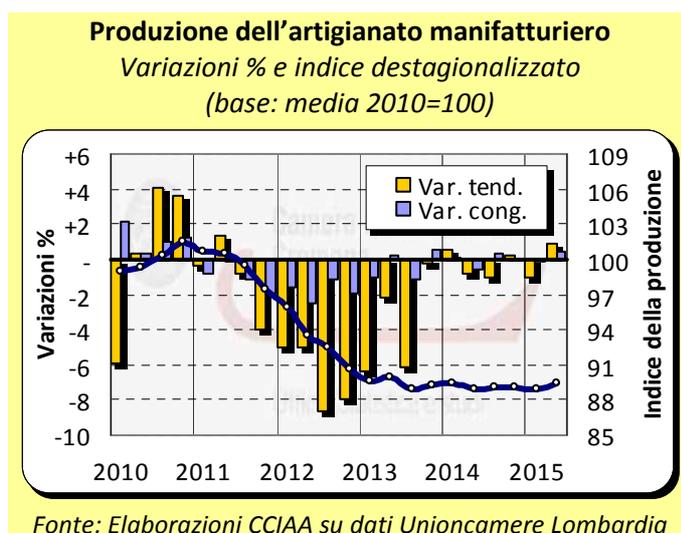
cupera leggermente (+0,4%) dopo il precedente calo, così come gli ordini esteri ed il numero di addetti, entrambi al +0,2%. Continua invece a scendere il livello del fatturato (-0,2%) che praticamente è in calo ininterrotto da quattro anni. L'unica crescita significativa è quella riscontrata negli ordinativi interni che, con il +0,9%, non riescono comunque neanche a recuperare quanto lasciato il trimestre scorso (-1,5%).

Risultati sintetici dell'artigianato manifatturiero

	2-2014	3-2014	4-2014	1-2015	2-2015
Variazioni percentuali sul trimestre precedente - destagionalizzate					
Produzione	-0,6	+0,3	+0,0	-0,2	+0,4
Fatturato	-0,2	-0,2	-0,4	-0,3	-0,2
Ordinativi interni	-0,0	-0,9	+0,3	-1,5	+0,9
Ordinativi esteri	-0,7	+0,5	-0,8	-0,2	+0,2
Occupazione	+0,2	+0,4	-0,6	-0,4	+0,2
Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente					
Produzione	-0,8	-1,1	+0,2	-1,1	+0,9
Fatturato	+0,1	+0,1	-1,3	-2,9	-0,2
Ordinativi interni	-1,7	-1,4	-1,5	-2,0	-2,0
Ordinativi esteri	-1,1	+0,2	-0,8	-1,2	-0,4
Occupazione	-0,4	+0,4	+0,2	-0,4	-0,5

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

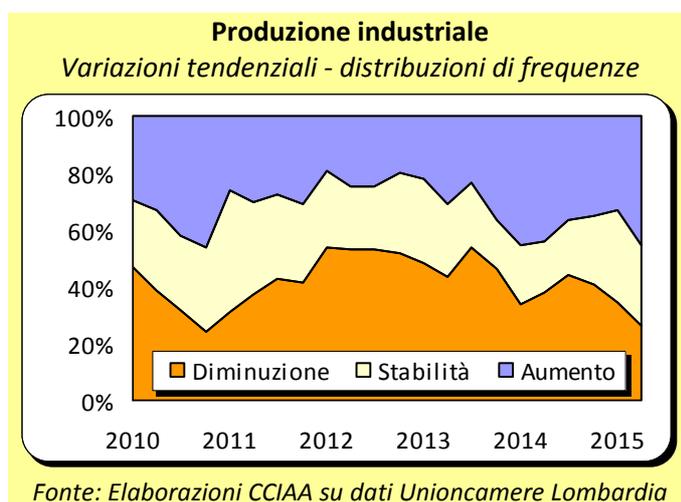
Le **variazioni su base annua**, a sottolineare la mancanza di univocità nelle indicazioni provenienti dai dati attuali, mostrano un quadro pressoché speculare rispetto a quello appena presentato. Solo la crescita della produzione (+0,9%) ed il calo del fatturato (-0,2%) concordano con il *trend* congiunturale, mentre per le altre variabili i segni si capovolgono: entrambe le voci della domanda restano al di sotto del livello di un anno prima, del 2% quella interna e dello 0,4% quella estera, mentre il numero degli addetti si contrae di mezzo punto percentuale.



Il dato focalizzato sul *trend* della **produzione** è riportato nel grafico a fianco e ne rappresenta graficamente la dinamica pesantemente negativa protrattasi fino a tutto il 2012, con la relativa linea che successivamente si appiattisce, ma senza dare alcun segno di risveglio. Gli istogrammi delle variazioni, sia congiunturali che tendenziali, infatti, pur confermandosi di minima entità, sono comunque rivolti in maggioranza verso il basso, ad eccezione dei più recenti che comunque non sono sicuramente di entità tale da far pensare ad una svolta positiva nella crisi del comparto.

Il dato focalizzato sul *trend* della **produzione** è riportato nel grafico a fianco e ne rappresenta graficamente la dinamica pesantemente negativa protrattasi fino a tutto il 2012, con la relativa linea che successivamente si appiattisce, ma senza dare alcun segno di risveglio. Gli istogrammi delle variazioni, sia congiunturali che tendenziali, infatti, pur confermandosi di minima entità, sono comunque rivolti in maggioranza verso il basso, ad eccezione dei più recenti che comunque non sono sicuramente di entità tale da far pensare ad una svolta positiva nella crisi del comparto.

te si appiattisce, ma senza dare alcun segno di risveglio. Gli istogrammi delle variazioni, sia congiunturali che tendenziali, infatti, pur confermandosi di minima entità, sono comunque rivolti in maggioranza verso il basso, ad eccezione dei più recenti che comunque non sono sicuramente di entità tale da far pensare ad una svolta positiva nella crisi del comparto.



La **distribuzione delle imprese** in base ai risultati ottenuti negli ultimi dodici mesi, amplificando il significato del dato tendenziale positivo della produzione, attesta un significativo miglioramento strutturale: si alza dal 33 al 46% la quota delle aziende che producono di più rispetto all'anno prima, e scendono da una su tre ad una su quattro quelle che invece sono ancora al di sotto del livello

raggiunto nel secondo trimestre del 2014.

Nell'analisi per settore produttivo, esistendo notevoli limiti di significatività statistica data la scarsa numerosità del campione, i dati provenienti vanno commentati con molta prudenza, anche se, per i quattro principali comparti dell'artigianato manifatturiero cremonese, normalmente le risposte all'indagine congiunturale sono in numero sufficiente a garantirne la significatività statistica dei risultati. Accanto al dato del presente trimestre è riportata anche la media delle ultime quattro osservazioni, in modo da collocare l'andamento congiunturale attuale in un'ottica di più lungo periodo.

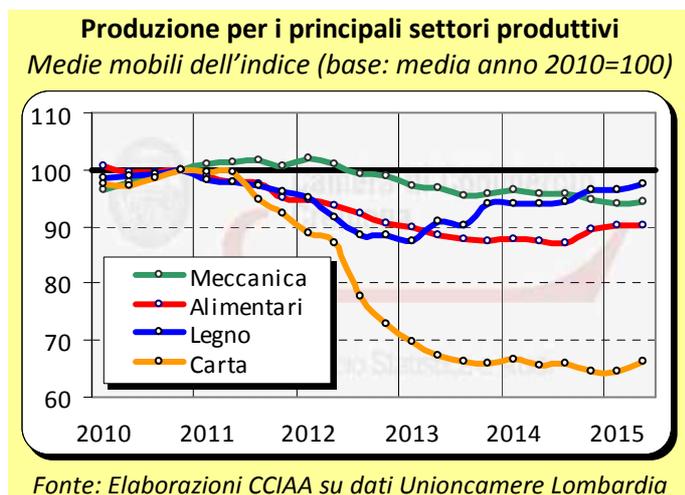
Produzione per i principali settori

Variazioni percentuali trimestrali tendenziali dell'indice

	2° trimestre	Media 4 trim.
Meccanica	+1,3	-1,2
Alimentare	+0,6	+3,3
Legno e mobilio	+3,6	+3,3
Carta ed editoria	+7,7	+0,6

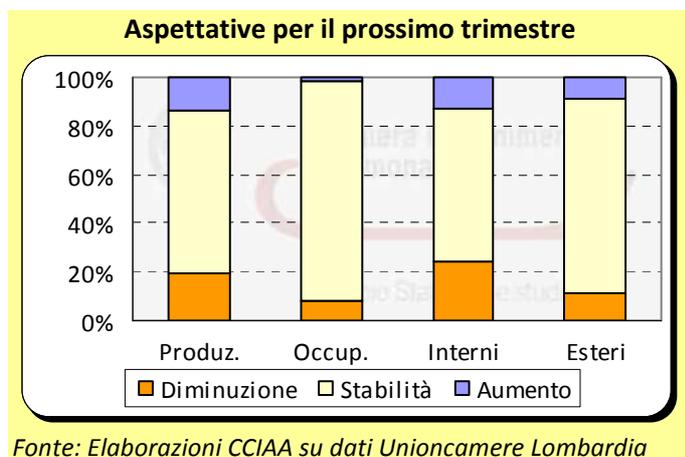
Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Come si vede dalla tavola, tutti i **settori principali** mostrano variazioni positive, ed in alcuni casi con entità molto significativa, che però si inseriscono in una storia recente che impedisce di ricavarne indicazioni particolarmente favorevoli. Solo il comparto del legno sembra infatti aver imboccato un trend stabile di risalita, mentre per gli altri si tratta o di un recupero dopo le recenti perdite, come nel caso della carta-editoria, oppure di una conferma dell'andamento incerto, come avviene per il settore alimentare e della meccanica.



Il grafico permette di inquadrare le variazioni appena commentate in un orizzonte più ampio che si estende agli ultimi cinque anni. La carta-editoria è la più lontana dal livello del 2010 avendo perso oltre il 30% del proprio volume produttivo. Più regolari gli andamenti degli altri tre settori, tutti comunque al di sotto del livello raggiunto nel 2010, con la meccanica che continua a non dare alcun segno di risveglio.

Il grafico permette di inquadrare le variazioni appena commentate in un orizzonte più ampio che si estende agli ultimi cinque anni. La carta-editoria è la più lontana dal livello del 2010 avendo perso oltre il 30% del proprio volume produttivo. Più regolari gli andamenti degli altri tre settori, tutti comunque al di sotto del livello raggiunto nel 2010, con la meccanica che continua a non dare alcun segno di risveglio.



Nessun segnale positivo proviene dalle **aspettative** per il prossimo trimestre che non si discostano significativamente da quelle espresse il trimestre scorso. Ovunque la maggioranza assoluta degli imprenditori artigiani prevede la stabilità degli indicatori, ma le aspettative di diminuzione continuano a prevalere rispetto a quelle di aumento.

Nessun segnale positivo proviene dalle **aspettative** per il prossimo trimestre che non si discostano significativamente da quelle espresse il trimestre scorso. Ovunque la maggioranza assoluta degli imprenditori artigiani prevede la stabilità degli indicatori, ma le aspettative di diminuzione continuano a prevalere rispetto a quelle di aumento.

AGRICOLTURA

Unioncamere Lombardia e Regione Lombardia, in collaborazione con le associazioni regionali dell'agricoltura, promuovono trimestralmente l'indagine congiunturale relativa al settore agricolo, la cui metodologia d'analisi è imperniata su interviste di carattere sia qualitativo che quantitativo rivolte ad un *panel* di aziende lombarde particolarmente rappresentative ed a "testimoni privilegiati" del mondo agricolo organizzato e della filiera agroalimentare. I dati diffusi non prevedono il dettaglio a livello provinciale, ma il posto di primo piano rivestito, soprattutto in alcuni settori, da Cremona nel panorama agricolo lombardo e l'esistenza di un sistema ormai integrato e quindi indifferente ad ogni confine amministrativo, consente di estendere al territorio provinciale le principali indicazioni emerse, integrandole, ove possibile, con i dati provinciali disponibili.

Unioncamere Lombardia evidenzia come proseguano le difficoltà dell'agricoltura lombarda, soprattutto a causa della crisi della zootecnia: i comparti del latte, delle carni bovine e di quelle suine registrano i risultati peggiori in termini di redditività. La persistente debolezza della domanda interna e la situazione "pesante" dei mercati internazionali, dovuta al rallentamento della domanda mondiale e a un eccesso di offerta, non consentono una ripresa delle quotazioni dei principali prodotti agricoli regionali, che rimangono quindi su livelli depressi. A ciò si aggiunge un'inversione di tendenza dei costi produttivi, che dopo qualche trimestre di distensione tornano, sia pur lievemente, a salire. Come risultato, tutti i principali indicatori dell'indagine si confermano su valori negativi, registrando in alcuni casi un ulteriore peggioramento.

Il **fatturato** viene dichiarato in diminuzione dalla metà degli intervistati (peggiorando il 44% di tre mesi prima), contro solo il 12% di coloro che invece segnalano una crescita ed il relativo indice sintetico risulta decisamente negativo, -0,37, ed in netto ulteriore peggioramento rispetto al -0,28 calcolato nella scorsa indagine. La stessa situazione la si riscontra nell'andamento della **domanda proveniente dal mercato interno**, che è giudicata scarsa da uno su due dei testimoni privilegiati e tonica solo da uno su dieci, inoltre l'indice sintetico (-0,4) si conferma ai livelli minimi da quando è iniziata la rilevazione, anche se non sembra peggiorare ulteriormente. Le considerazioni precedenti hanno ovviamente ripercussioni negative sulle valutazioni a proposito della **redditività aziendale**, le quali, oltre a segnare un ulteriore peggioramento rispetto al trimestre precedente, raggiungono il punto di minimo degli ultimi anni: l'indice sintetico pari a -0,28 è il frutto di numerose indicazioni di redditività "negativa" (41%) e "molto negativa" (14%), mentre non si registrano casi di redditività "molto positiva" e quelli che la indicano "positiva" si limitano al 14%. A conferma della stabilità già emersa nelle precedenti indagini, non si evidenziano variazioni significative sul fronte **occupazionale**. L'andamento del **settore di appartenenza** rispetto al trimestre precedente viene giudicato ancora negativamente da un notevole 65% dei testimoni privilegiati e solo il 9% degli appartenenti al *panel* lo valuta positivamente. L'indice sintetico decisamente negativo è in linea con quelli calcolati negli ultimi due trimestri, ma il dato complessivo è però scarsamente significativo, in quanto frutto di andamenti assai diversificati tra i diversi settori agricoli, che però vedono maggiormente penalizzanti proprio i comparti più rappresentativi dell'economia lombarda e provinciale, come il latte, le carni suine e i cereali.

Si vedono quindi nel dettaglio gli andamenti dei singoli settori principali.

Il **comparto del latte**, cardine del sistema agroalimentare cremonese, sconta ancora una situazione di eccesso di offerta sui mercati nazionali ed internazionali che si riflette in quotazioni depresse del latte alla stalla, del latte spot, e del Grana Padano. Nel trimestre inoltre è venuta a mancare quella buona *performance* sui mercati esteri che aveva consentito al comparto di tamponare le conseguenze della congiuntura sfavorevole. Sulla piazza di Cremona, tra i formaggi, il provolone Valpadana ha mantenuto per tutti i tre mesi la quotazione di 5,9 euro/kg raggiunta a novembre 2014, appena al di sotto dei 6 euro al chilogrammo degli stessi mesi dell'anno prima. Le quotazioni del Grana Padano DOP hanno confermato quelle che erano state raggiunte nell'ormai lontano ottobre scorso, quando avevano toccato il punto più basso dell'intero 2014, accomunando in ciò il prodotto fresco e quello più stagionato. Il prodotto fresco è stato scambiato a 6,6 euro/kg, e lo stagionato a 7,95 euro/kg. Il confronto tendenziale delle quotazioni a fine anno è negativo per entrambe le stagionature: del 6% per la merce fresca e del 5% per quella stagionata. Il secondo trimestre del 2015 per il **latte spot nazionale** ha significato un altro periodo di mercato calmo. La fase iniziale di discesa nelle quotazioni ne ha portato il prezzo a 0,315 euro/kg, e successivamente un leggero recupero ha permesso una risalita a 0,330 euro, mantenendo comunque il livello di prezzo al di sotto di ol-

tre il 20% rispetto a quello raggiunto a fine giugno 2014.

Il **comparto suinicolo**, che nell'indagine regionale presenta l'indice sintetico peggiore tra tutti i settori investigati, continua nella sua situazione di crisi ed il secondo trimestre del 2015 ha visto un andamento complessivamente riflessivo per i prezzi dei capi da allevamento ed ancora altalenante per i capi da macello, con variazioni tendenziali che si confermano comunque consistentemente negative. Questi ultimi, soprattutto quelli destinati alla produzione di salumi DOP, risentono particolarmente del calo dei consumi interni e dell'abbondante offerta di carni estere a prezzi competitivi provenienti da Germania, Belgio, Danimarca ed Austria, dirottate sul mercato nazionale dal persistere dell'embargo russo. L'andamento sfavorevole delle quotazioni di mercato e la scarsa intonazione della domanda hanno determinato anche un'ulteriore diminuzione dei capi allevati nelle stalle con un conseguente calo del fatturato rispetto ad un anno prima, che ha riguardato la metà degli allevamenti del *panel*.

La situazione critica dei suini da macello ha pesato anche sul mercato dei suinetti da allevamento, rallentando gli ordini da parte dei ristallatori, che riducono gli acquisti di capi da ingrassare a causa di previsioni sempre più pessimistiche. Continua inoltre la diminuzione dei capi nelle scrofaie italiane, che si stima attorno al 30% nel 2014, ed aumentano le importazioni di suinetti, soprattutto da Danimarca e Olanda. La crisi delle scrofaie è riconducibile alle grosse difficoltà che incontrano i nostri due maggiori prosciutti DOP, Parma e San Daniele, ma soprattutto il primo, di gran lunga il più importante in termini di volumi: da più di un anno e mezzo la redditività del Prosciutto di Parma è inferiore a quella del Prosciutto non DOP. Quest'ultimo è infatti interessato da una domanda crescente grazie al prezzo più basso reso possibile dall'utilizzo di cosce di importazione più piccole e meno costose, da una stagionatura più breve e da un minore anticipo finanziario, attirando così sempre di più i produttori di prosciutti italiani.

Negativa è anche la *performance* delle **carni bovine**, penalizzate da un prolungato calo dei consumi dovuto sia a motivazioni congiunturali legate alla preferenza verso carni meno costose in un periodo di difficoltà economiche delle famiglie, sia a fattori strutturali determinati dalle nuove tendenze in termini di dieta alimentare. A questa situazione già critica, nel secondo trimestre si sono aggiunti un calo delle quotazioni per i capi da carne e una lieve risalita dei costi degli input produttivi, determinando il livello più basso di redditività tra tutti i comparti agricoli. Le quotazioni in ribasso di vitelli e vitelloni è stata determinata anche dalla grande disponibilità sul mercato italiano di carne di vacca adulta nazionale, cioè le vacche di scarto degli allevamenti da latte che costituiscono la principale produzione della zootecnia provinciale, che prima trovava importanti mercati di sbocco in Russia e in Grecia, ma che attualmente deve fare i conti con l'embargo e con la crisi ellenica. La carne di vacca ha così raggiunto un eccesso di offerta sul mercato delle carni italiano, causando una tendenza ribassistica delle quotazioni delle altre due tipologie di carne più pregiata, appunto vitelli e vitelloni. Parallelamente però, i prezzi delle vacche sulla piazza di Cremona sono risultati in moderata crescita per poi assestarsi nel mese di luglio, attestandosi su livelli medi leggermente superiori a quelli del corrispondente periodo dell'anno 2014. Infine la riduzione dei costi di alimentazione, dovuta all'andamento riflessivo delle quotazioni delle materie prime, è stata neutralizzata dall'aumento del prezzo dei vitelli da ristallo, ancora una volta a causa della scarsa disponibilità di capi francesi, sempre più esportati verso la Turchia ed i paesi del Nord Africa.

Il comparto cerealicolo lombardo sta attraversando un periodo di grande crisi determinato principalmente da un andamento molto negativo delle quotazioni di mercato, soprattutto riguardo al mais che è il prodotto più coltivato sia in regione che in provincia di Cremona. L'indice sintetico calcolato, pur fortemente negativo, è tuttavia migliore sia di quello generale che di quello della rilevazione scorsa.

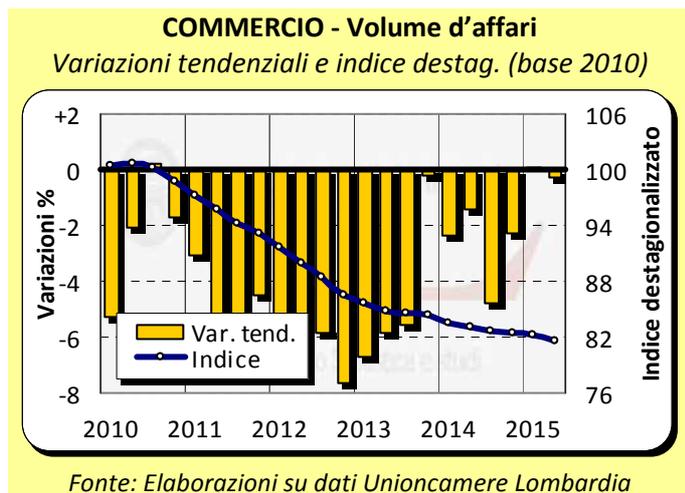
Sulla piazza di Cremona, il comparto ha evidenziato ancora un andamento lievemente cedente e per tutti i prodotti il livello medio si conferma ampiamente al di sotto di quello dello stesso periodo dell'anno 2014. Il prezzo all'ingrosso del mais ha evidenziato solamente lievi diminuzioni, mai superiori ai due euro la tonnellata, nel corso di tutto il periodo. Di conseguenza il prezzo, nei tre mesi, si è ulteriormente ridotto del 7%, con una domanda mai particolarmente attiva e diretta in buona misura verso la merce estera, abbondantemente presente sul mercato. A limitare la richiesta da parte dei mangimisti ha contribuito anche la scarsa qualità della merce. Rispetto alle quotazioni dell'anno scorso, la tonnellata di mais vale il 26% in meno. Anche per quanto riguarda il frumento tenero, il mercato è stato caratterizzato dalla poca vivacità degli scambi, con un andamento nel complesso leggermente cedente, e la quotazione di fine trimestre rimane abbondantemente al di sotto (12%) di quella dello stesso periodo 2014.

COMMERCIO E SERVIZI

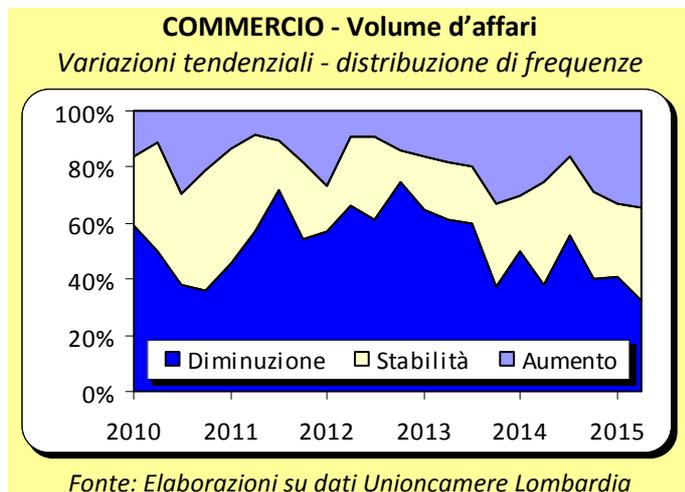
Anche nel presente trimestre si forniscono i risultati delle indagini congiunturali trimestrali condotte, a livello regionale, da Unioncamere Lombardia sul settore terziario, costituito del commercio al dettaglio e dai servizi.

Commercio al dettaglio - Il numero di imprese che hanno partecipato alla rilevazione sul territorio cremonese (55), seppure in evidente diminuzione, è sufficiente per la significatività dei risultati complessivi, anche se non dà garanzie per il dettaglio delle classi dimensionali maggiori, né per la distinzione di attività economica esercitata. Occorre inoltre tener presente che i dati locali sulla grande distribuzione vengono stimati solo attraverso variabili *proxy* e quindi la loro attendibilità a livello provinciale è limitata, anche

se, ragionevolmente, è difficile ipotizzare andamenti fortemente differenziati tra i vari territori all'interno della regione Lombardia.



perdita di quasi il 20% del fatturato in cinque anni.



Nonostante queste indicazioni sostanzialmente negative, segnali positivi provengono invece dai dati sulla **distribuzione delle imprese** in base alla variazione annua del volume d'affari, i quali attestano la conferma di un lieve miglioramento strutturale. Anche se resta ad un preoccupante 33%, una su tre, la quota delle imprese che presentano variazioni negative rispetto all'anno prima, è in sensibile contrazione rispetto al 41% di tre mesi prima. Inoltre crescono ulteriormente dal 33 al 35% quelle in espansione, raddoppiando la quota di nove mesi prima.

Come si vede dall'istogramma riportato, la congiuntura rimane caratterizzata da serie difficoltà e da un **volume d'affari** in continuo declino. Ciò, d'altronde, è quasi costantemente avvenuto in tutti i trimestri considerati, da quando è iniziata la rilevazione. La variazione tendenziale, cioè rispetto allo stesso periodo dell'anno 2014 è sostanzialmente invariata (-0,3%), ma cionondimeno ripresenta il segno negativo dopo il +0,1% dei primi mesi dell'anno. L'indice destagionalizzato a quota 82 in base 2010, sta a significare la

perdita di quasi il 20% del fatturato in cinque anni.

Dopo praticamente quattro anni di continua discesa, sembra finalmente cambiare rotta il **numero degli addetti** che cresce di uno modesto 0,3%, che può essere però il

primo segno di una prossima inversione di tendenza.

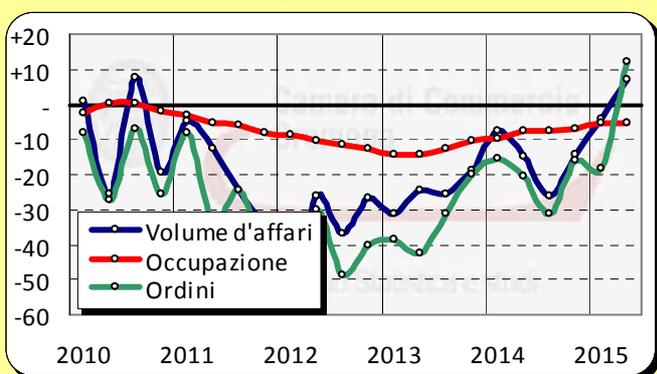
I **prezzi**, ripetendo l'andamento con il susseguirsi di alti e bassi che prosegue da almeno un paio di anni, tornano a crescere congiunturalmente dello 0,5%, che non fa altro che recuperare il calo dei primi tre mesi dell'anno.

Segnale contrastanti, ma che comunque denotano ancora un clima deludente, sono quelli che arrivano dagli indicatori della **domanda ai fornitori** che vedono crescere sia le imprese che si trovano attualmente su livelli inferiori rispetto a quelli di un anno fa (dal 21 al 32% del totale), sia quelle che denunciano ordini ai fornitori superiori a dodici mesi prima (dal 21 al 25%).

Quelli appena presentati sono quindi dati che sembrano delineare l'avvicinarsi della fine del

periodo di continuo peggioramento congiunturale del comparto del commercio al dettaglio cremonese, ma senza dare ancora segnali decisi di una prossima inversione di tendenza che d'altronde è già presente a livello dell'intera regione Lombardia.

COMMERCIO - Aspettative per il trimestre successivo
Saldo % destagionalizzato dei giudizi



Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

Quando si svolge l'indagine, si riscontra una prevalenza degli ottimisti, la quale inoltre è assai consistente (+12%). Il carattere anticipatorio di questa variabile e un cambiamento di clima così evidente e diffuso riguardo alle attese nel breve periodo, fa ragionevolmente sperare in un prossimo consistente miglioramento anche dei dati effettivi.

Dopo diversi trimestri di calo, tornano a salire, su base annua, anche le vendite, a livello provinciale, della **grande distribuzione organizzata**, sulla base di informazioni fornite dall'IRI - *Information Resources*, che mostrano infatti una conferma della svolta positiva come valore (+1,2%), anche se si rileva una variazione in senso opposto per i volumi che scendono dello 0,7%. A contribuire in massima parte a questa crescita tendenziale sono i prodotti della categoria "fresco" che contrastano i cali riscontrati nella "cura della persona" e nel settore delle bevande. I dati riferiti all'intera Lombardia sono entrambi in crescita: +0,4% in volume e +3,2% in valore. Sotto quest'ultimo aspetto si riscontrano consumi in aumento per tutte le categorie merceologiche.

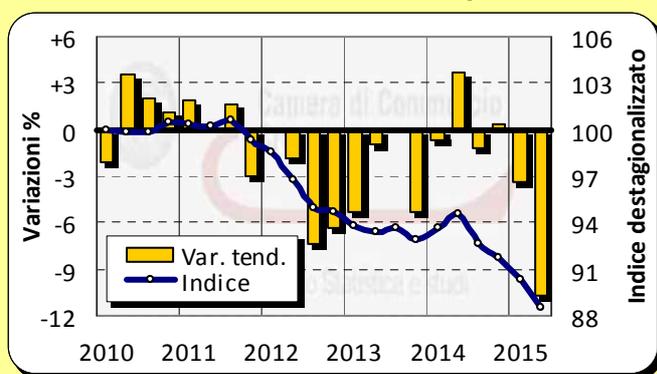
Servizi - La rilevazione sui servizi, ha visto un numero di risposte (58) sufficiente a rendere significativi i risultati per quasi tutti i settori ma, in generale, il dato è attendibile solo per le imprese con un numero di addetti inferiore alle 50 unità.

Il comparto dei servizi, nell'indagine Unioncamere, comprende i settori: commercio all'ingrosso, alberghi e ristoranti, servizi alla persona e servizi alle imprese. Nonostante a livello dell'intera Lombardia si continuino a riscontrare segnali positivi, in provincia di Cremona ci si trova di fronte ad una

situazione ancora di forte crisi che sta inoltre peggiorando sensibilmente. Dalla seconda metà del 2014 infatti il comparto ha visto il ritorno di un periodo assai problematico che i dati attuali confermano pienamente.

SERVIZI - Volume d'affari

Variazioni tendenziali e indice destag. (base 2010)



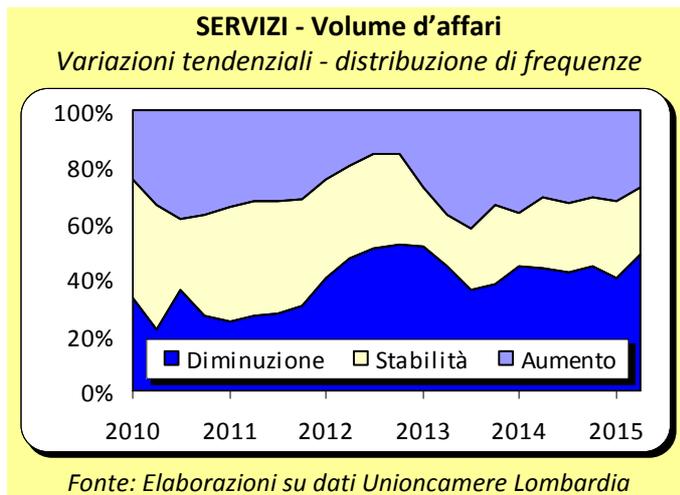
Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

Il grafico riportato a fianco mostra infatti come attualmente il **volume d'affari** del comparto si confermi al minimo storico ed al di sotto di oltre dieci punti percentuali rispetto al livello raggiunto nel 2010, che diventano molti di più se vengono paragonati al periodo pre-crisi. Inoltre si riscontra una variazione tendenziale pesantemente negativa del 10,7% che non lascia dubbi sulla negatività della congiuntura dalla

quale sembrano salvarsi solo i pubblici esercizi, alberghi e ristoranti, mentre i servizi, sia alle persone che alle imprese, vedono scendere rispettivamente dell'11 e del 16%, il proprio fatturato rispetto allo stesso pe-

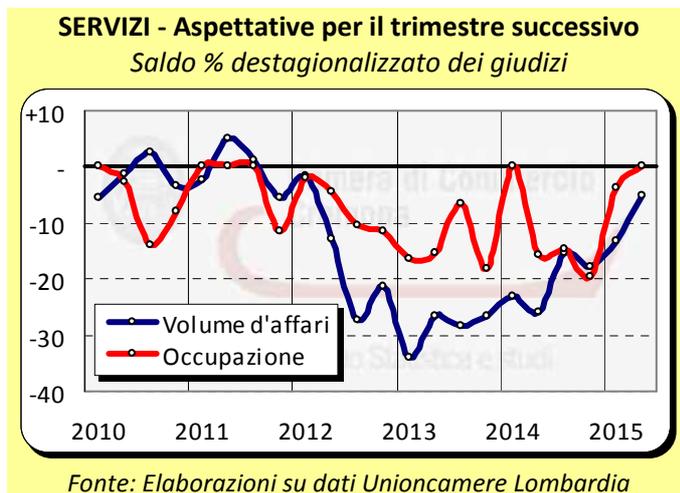
riodo del 2014.

Sempre grazie ai soli pubblici esercizi, è positivo l'andamento del numero degli addetti che crescono del 2,4% rispetto al trimestre scorso, mentre nessuna variazione viene rilevata nel livello dei prezzi.



I dati sulla **distribuzione delle imprese** in base alla variazione tendenziale del volume d'affari, rappresentati nel grafico, confermano anche a livello strutturale il deterioramento del clima complessivo. Rispetto alla rilevazione precedente, infatti, si nota un peggioramento indicato dall'aumento dal 40 al 48% della quota delle imprese che denunciano un volume d'affari inferiore a quello di dodici mesi prima e, viceversa, un assottigliamento dal 33 al 27% della consistenza delle imprese in crescita.

Ad alimentare un minimo di speranza sulla possibilità di un prossimo miglioramento del panorama congiunturale del comparto dei servizi, sono le **aspettative** sul volume d'affari e l'occupazione per il trimestre successivo.



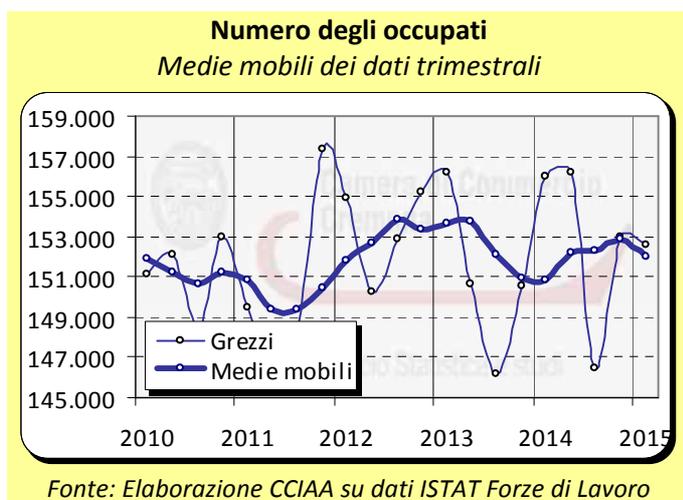
Pur vedendo ancora una netta prevalenza delle attese di stabilità - quasi plebiscitarie nel caso dell'andamento dell'occupazione - sia per il volume d'affari che per il numero degli addetti impiegati, e pur registrando ancora un saldo negativo tra le percentuali degli ottimisti e dei pessimisti, tuttavia si riscontra un leggero miglioramento sotto entrambi gli aspetti.

IL MERCATO DEL LAVORO

L'Istat raccoglie mensilmente, tramite un'indagine campionaria, i dati sul mercato del lavoro a livello nazionale che vengono diffusi con la disaggregazione fino a livello regionale. Data l'esigua numerosità del campione di popolazione intervistato nella provincia di Cremona - tarato solo per avere la significatività statistica garantita regione per regione - i dati a livello locale, che vengono ugualmente comunicati dall'Istat stesso sotto forma di microdati, vanno considerati come puramente indicativi. Allo scopo di renderli il più possibile aderenti alla realtà e comparabili nella loro dinamica nel tempo, nel presente capitolo essi vengono accorpati trimestralmente e, per così dire, stabilizzati, ricorrendo alle medie mobili dei quattro trimestri più recenti.

Occupazione

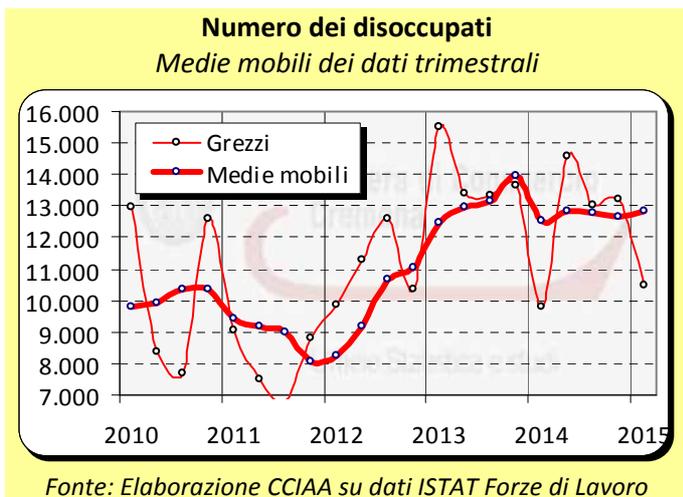
Il quadro generale dell'andamento dell'occupazione in provincia di Cremona - riferito alla popolazione residente in provincia e non alle imprese che vi hanno sede - è illustrato dal grafico a fianco, ancora fermo al primo trimestre del 2015 per l'indisponibilità di dati più aggiornati.



La curva dei dati grezzi mostra l'evidente presenza di forti discontinuità dovute in massima parte alla metodologia d'indagine cui già si è accennato e che la rendono praticamente inutilizzabile per l'individuazione della tendenza di fondo. Tendenza che invece è rappresentata più efficacemente dalla curva delle medie mobili e risulta in lieve flessione dopo un periodo di risalita che durava ormai da tre trimestri.

Disoccupazione

Un andamento non sempre speculare rispetto al numero degli occupati, come ci si potrebbe invece attendere, è quello che viene illustrato nel grafico relativo alle persone in cerca di occupazione.



Queste, pure soggette a forti variazioni nel numero assoluto, hanno manifestato un *trend* indubbiamente crescente dal 2012 al 2014, con un incremento che, cumulato con quello degli anni precedenti, ha raggiunto quasi il 100%, raddoppiando quindi il numero dei senza lavoro in soli cinque anni. Nel corso del 2014, però, il numero medio di coloro che sono in cerca di un'occupazione si è stabilizzato appena al di sotto delle 13 mila unità e l'inizio del 2015 ha confermato tale livello. Il tasso di disoccupazione medio sotteso a questa dinamica è salito dal 4% del 2008 all'8% del 2013, con una successiva lieve riduzione fino all'attuale 7,8% che riprende leggermente a salire dopo due trimestri di calo.